

Pubblichiamo un'appello di Franco Cardini (e altri), facendolo seguire da un breve commento di Francesco Mario Agnoli

Un'astensione civica
di Franco Cardini e altri

I firmatari del presente documento confermano anzitutto di ritenere il voto un diritto e un dovere inalienabile del cittadino. Ciò premesso, è con profondo dolore, ma in piena coscienza, ch'essi ritengono di dovere, nelle prossime elezioni politiche del 13-14 aprile del 2008, esercitare eccezionalmente il loro diritto-dovere astenendosi dal voto.

Tale astensione non ha affatto carattere di rinuncia e tantomeno di qualunquistico disinteresse. Al contrario, essa nasce da una piena e profonda assunzione della responsabilità di un così grave gesto, nel nome e al servizio di una più alta coscienza civica.

Molti, e tutti fondamentali, sono i motivi che hanno condotto i firmatari a questa necessaria scelta, il fine ultimo della quale è la denuncia non solo dell'inadeguatezza, ma anche della sostanziale illegittimità della classe politica e parlamentare che uscirà dalle urne del 13-14 aprile, e pertanto della sostanziale illegittimità della maggioranza e del governo che sulla base di tale responso elettorale saranno espressi.

Pregiudiziale motivo, che rende obiettivamente impossibile il partecipare come parte dell'elettorato attivo alle prossime elezioni, è il fatto che le liste presentate sono frutto dell'insindacato arbitrio delle singole segreterie di partito le quali – attraverso lo strumento della negata possibilità di esprimere preferenze – hanno già fin d'ora *disegnato* la composizione delle due Camere e *designato* coloro che come senatori o deputati dovranno sedervi. Ciò riduce il ruolo dell'elettorato attivo a quello di semplice sanzionatore di decisioni prese senza il suo minimo contributo, sulla sua testa e in sua assenza. Si tratta nella pratica – come hanno già notato i componenti della Commissione Episcopale Italiana – di un colpo di mano di natura oligarchica, già messo in atto nelle precedenti elezioni. Ad esso si sarebbe potuto rimediare con un'opportuna riforma elettorale, che avrebbe dovuto precedere le prossime elezioni. Le segreterie dei vari partiti hanno concordemente scelto di perseverare nella pessima e forse addirittura incostituzionale legge elettorale ancora vigente. Ora, poiché *errare humanum est, sed perseverare diabolicum*, anche quelli di noi che alle precedenti elezioni scelsero di votare nel nome del principio del "male minore" sono costretti ad arrendersi all'evidenza che esso è nell'attuale fattispecie inapplicabile. Da un Parlamento nominato dall'attuale vertice politico, espresso dalle segreterie, non può uscire che sempre e comunque un male di cui noi non vogliamo comunque e in alcun modo renderci complici.

Al di là della pregiudiziale ragione ora esposta, altre rendono impraticabile la via della partecipazione al voto. Nell'ordine:

1. La presenza in tutte le liste, accanto a personaggi degni e decorosi, di altri che non solo non sono né l'una né l'altra cosa, ma che sono assolutamente impresentabili sotto il profilo tanto politico quanto morale, e la presenza dei quali getta un'ombra su quegli stessi che, pur non condividendo la loro indegnità, ne accettano la presenza nel loro medesimo schieramento;
2. La presenza, in tutte le liste, di personaggi politici già troppo compromessi con un passato rispetto al quale si dovrebbe opporre una linea di deciso cambiamento, e che invece rappresentano una garanzia di improponibile continuità;
3. La presenza, in tutte le liste, di candidati spacciati surrettiziamente per *homines novi*, anche a causa della loro più o meno relativa giovinezza anagrafica, i quali però sono già inveterati gregari di partito, maturati all'interno del burocratismo e del carrierismo delle loro rispettive formazioni, parte integrante dello *staff* politico di bassa qualità morale e culturale ch'è purtroppo uno dei peggiori mali che affliggono il nostro paese;
4. La sostanziale somiglianza ed omogeneità dei programmi elettorali la quale – con qualche eccezione che tuttavia rappresenta un salto nell'utopia intraducibile in termini politici reali, e giudicabile quindi come pura demagogia – rappresentano tutti un allineamento sia pur diversamente atteggiato e accentuato su posizioni ultraliberiste in politica interna che portano povertà e precarietà nel lavoro e “occidentaliste” in politica estera;
5. La mancanza – giustificata peraltro da quanto già detto al punto 4 – di qualunque apprezzabile impegno nel campo della politica estera, che sottintende un'acquiescenza generale rispetto alle direttive della superpotenza statunitense. Si pensi in particolare alla situazione vicino-orientale e allo stato dell'Unione Europea, al processo di disgregazione politica e di subordinazione militare alla NATO che, voluto dalla dirigenza degli USA, è ormai giunto a un livello molto vicino all'azzeramento.

Premesse tutte queste ragioni, i firmatari del presente documento

1. Dichiarano che si asterranno dal voto e chiedono a tutti i cittadini italiani coscienti e responsabili di fare altrettanto, in modo che il Parlamento che uscirà dalla competizione del 13-14 Aprile .p.v. si presenti, già dall'inizio, come delegittimato dal popolo italiano;
2. Segnalano al Presidente della Repubblica e alla Corte Costituzionale la probabilità che l'attuale legge elettorale,

oltre che oligarchica e antidemocratica nella sostanza, sia incostituzionale nella forma contraddicendo al principio della libertà di espressione del cittadino e vanificando il principio rappresentativo, sostituito con una prassi fondata sulla cooptazione all'interno di un gruppo chiuso e autoreferenziale;

3. S'impegnano, all'indomani delle elezioni, a trarre le dovute conseguenze dall'entità del fenomeno astensionistico, a farne conoscere le ragioni, a proseguire il loro impegno affinché il paese, qualunque sia il governo che uscirà da una competizione elettorale così gravemente compromessa e adulterata, riprenda il suo cammino sulla via della legalità democratica, dell'integrazione europea e del conseguimento di un'autentica autonomia da potenze straniere (autonomia oggi inesistente, come dimostrano le centinaia di basi militari di una potenza extraeuropea presenti sul suolo europeo, delle quali molte decine, equipaggiate anche con armi nucleari, sono insediate nel nostro paese).

Redatto e sottoscritto nella Domenica della Pasqua di Resurrezione, 23 marzo 2008.

Chi intende sottoscrivere questo appello può farlo scrivendo al seguente indirizzo e-mail: bedini56@yahoo.it

I SOTTOSCRITTORI

(in ordine alfabetico)

Franco CARDINI, insegnante, n. Firenze 5.8.1940.

Alessandro Bedini, giornalista, insegnante, Lucca

DUE RIGHE DI COMMENTO

di Francesco Mario Agnoli

A parte qualche perplessità di carattere giuridico sulla tesi (comunque tutt'altro che peregrina) sulla incostituzionalità dell'attuale legge elettorale, condivido in pieno tutte le considerazioni di Franco Cardini e degli altri sottoscrittori (suppongo, difatti, che questi non si limitino ai due nomi riportati nel sito internet dal quale ho tratto "l'appello") sia sul sistema elettorale, che sulla classe politica e la scelta-imposizione delle candidature, alcune delle quali davvero di infimo livello. Di conseguenza non mi sento di aprire una discussione con chi sceglie la strada dell'astensione tanto per ragioni di vomito personale nei confronti dell'attuale classe politica nel suo complesso e, quindi, di un sistema sempre più oligarchico (e di una pessima oligarchia), quanto per l'impossibilità di effettuare una scelta che tenga contemporaneamente conto tanto della politica interna quanto di quella estera.

I miei dubbi riguardano invece l'appello, l'esortazione di non andare a votare rivolto agli elettori italiani. Cerco di spiegare le ragioni di quello che non è nemmeno un dissenso, ma un timore che i risultati possano risultare

controproducenti e che mi spinge a non sottoscrivere un appello capace di incidere sì sull'opinione di molti indecisi, ma, a mio avviso, non in misura tale da consentire il conseguimento del fine sperato.

Anzitutto (è difatti questa la questione centrale): quale dovrebbe essere la percentuale di astensione per giungere ad una delegittimazione di fatto se non di diritto (al momento impossibile) della classe politica che uscirà da elezioni per tanti aspetti preconfezionate?

E' ragionevole immaginare che una partecipazione al voto ridotta a poco più del 70% sarebbe sufficiente a preoccupare le segreterie dei partiti, a impegnarle nell'organizzazione di dibattiti televisivi, tavole rotonde o quadre e magari di seminari di studio in qualche località balneare o montana (al limite in qualche ospedale convento). Tuttavia per una delegittimazione, diciamo così, "condivisa" occorrerebbe scendere alquanto al di sotto di questa soglia, anche perché un astensionismo del 30% o poco più consentirebbe ai mass-media, tutti -chi più chi meno - al servizio della classe politica (in questo caso unita dal comune interesse a una lettura riduttiva), di contrabbandare il fenomeno come un prodotto dell'"assuefazione democratica", un adeguamento ai livelli di partecipazione abituali nel paese più democratico del mondo.

Allora il punto è se vi sia davvero qualche concreta possibilità che l'appello, pure indubbiamente favorito dalla generale stanchezza dell'opinione pubblica per decenni di cattiva politica, dalla crescente antipatia per la "casta", dallo scarso interesse suscitato, anche sotto l'aspetto emotivo-spettacolare, da una campagna elettorale peggio che moscia, raggiunga il risultato, comunque insufficiente, anche solo di una partecipazione al 70%?

E' vero, l'eccesso di prudenza riesce non di rado dannoso, la valutazione di inopportunità per la mancanza, al momento, "delle condizioni minime necessarie" finisce troppo spesso per tradursi in una definitiva rinuncia in quanto non si pongono mai le basi indispensabili ad una vittoria che, se non conseguita subito, potrebbe esserlo, osando oggi, in futuro. E tuttavia è proprio questo il momento, con un paese sull'orlo del collasso, di tentare un esperimento non confortato, quanto meno nell'immediato, da ragionevoli possibilità di successo?

Quasi ovvia (tanto che mi permetto di anticiparla) la replica che è proprio la disastrosa situazione dell'Italia a determinare le condizioni suscettibili di indurre gli elettori a comprendere le ragioni dell'appello (concretamente avvertite sulla propria pelle) e, quindi, a recepirne l'invito all'astensione. Comprendo l'obiezione e tuttavia non riesco a convincermi a non dare la prevalenza ai motivi di perplessità, perché l'eventuale insuccesso non si limiterebbe a lasciare le cose come stanno, ma rischierebbe di peggiorarle ulteriormente. E' difatti ragionevolmente prevedibile che ad accogliere l'appello saranno le intelligenze più riflessive, le coscienze più sensibili, i più attenti all'interesse comune che al proprio *particolare*, con la conseguenza che a rimanere danneggiati dall'astensione di questo tipo di elettori saranno i candidati e le proposte migliori (o meno peggio), il che farebbe concludere l'operazione in pura perdita, con un aumento di rappresentanza e, quindi, di potere dei peggiori.

In effetti non ho certezze e, di conseguenza, mi è sembrato opportuno

pubblicare nel sito di Identità Europea sia, per l'attenzione che le sue iniziative sempre meritano, l'appello del nostro presidente emerito (che -ritengo opportuno precisarlo – non ce lo aveva affatto chiesto tanto che ho prelevato il testo dal sito dell'editrice “Arianna”) lasciandovi in calce l'indirizzo per eventuali adesioni, sia le mie dubbiose osservazioni.